

**Montedison
La Lega
Ambiente
è azionista**

ROMA La Lega ambiente ha acquistato un primo pacchetto di 2000 azioni Montedison, insediata a due esponenti dell'associazione Beniamino Bonardi, della direzione nazionale e l'avvocato Francesco Borasi, del Centro di azione giuridica della Lombardia. Che cosa ne vuole fare?

Alla domanda risponde lo stesso Bonardi: «Se avessimo voluto fare del folclore spetacolare avremmo organizzato un blitz inaspettato all'assemblea Montedison. Invece abbiamo voluto organizzare una campagna alla luce del sole. All'assemblea degli azionisti non sappiamo quanti saremo. Ma sappiamo chi vogliamo coinvolgere: i cittadini colpiti dai disastri ambientali causati dalla Montedison, a cominciare da Massa e dalla Val Bormida».

Le duemila azioni saranno vendute a diecimila lire l'una ad altrettanti cittadini, ad un prezzo decisamente più alto dell'attuale quotazione in Borsa che è di 2160 lire. Le 7500 lire eccedenti serviranno alla Lega per sostenere le spese legate all'attuazione della campagna.

L'iniziativa della Lega ambiente vuole affermare i diritti democratici di partecipazione, controllo e decisione, di democrazia in generale e di democrazia dell'impresa in particolare. Dice ancora Bonardi: «I piccoli azionisti alla Montedison sono circa centomila e costituiscono il famoso "parco buoi". Tradizionalmente alle assemblee annuali della società milanese partecipano poco più di un centinaio di azionisti, di cui intervengono poco più di una decina. Ora noi sappiamo cosa vogliamo discutere all'assemblea della Montedison. Vogliamo discutere cosa si deve produrre, come lo si deve produrre, quanto costa l'attuale politica della Montedison ai cittadini e all'ambiente. Siamo convinti che se la chimica non diventa rispettosa delle leggi e dei vincoli ambientali, il suo futuro sarà molto difficile, perché saremo proprio noi ambientalisti a batterci in difesa dell'interesse generale alla salute e all'ambiente, contro i gretti interessi azionistici tendenti al maggior profitto possibile a qualunque prezzo in altre parole le fabbriche inquinanti non sono difendibili, quelle non risolvibili vanno chiuse. La nostra campagna di azionariato popolare ed ecologista è rivolta anche ai lavoratori delle fabbriche Montedison».

Mario Biagioni era partito da Roma per rientrare a casa a Grosseto. Il corpo ritrovato sulla scarpata. Nessuna ipotesi esclusa dalla polizia

Giù dal treno senatore Msi. Molti misteri da chiarire

Morto in circostanze misterose il senatore del Msi-Dn Mario Biagioni di Grosseto. Il suo corpo è stato trovato ieri alla base della massicciata della ferrovia. Era partito da Roma alle 23,11 con il treno 2124 Roma-Torino. A Grosseto, sarebbe dovuto arrivare alle 1,15. Disgrazia o omicidio? Ritrovato il portafoglio e una borsa con i documenti del parlamentare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

GROSSETO L'hanno trovato morto lungo la massicciata della ferrovia Sfracellato e senza giacca Mario Biagioni, senatore del Msi-Dn è stato trovato così verso le 12 di ieri al chilometro 168 della linea ferroviaria Roma-Torino, in località Cefalù. Veniti chilometri da Grosseto Disgrazia o omicidio? Gli inquirenti scartano solo l'ipotesi del suicidio e danno scarso credito a quella inquietante di una mano as-

sassina. Certo è che la tesi della disgrazia contrasta con l'esperienza di viaggiatore di Mario Biagioni, che sarebbe caduto dal vagone ferroviario nell'aprire lo sportello di uscita anziché la porta della toilette. Ma l'ipotesi della disgrazia non convince i suoi colleghi e amici. «Le modalità con le quali è stato ritrovato il corpo esane - ha detto il presidente dei senatori missini Cefalù - danno luogo a Cefalù Fieletti - danno luogo a

vive preoccupazioni. Rimaniamo in attesa di conoscere le risultanze degli accertamenti che sono in corso al fine di acquisire elementi che accertino le cause della sua scomparsa».

Cinquantotto anni, il senatore missino risiedeva a Roccastrada in provincia di Grosseto (dove era nato il 12 ottobre 1931), con la moglie e tre figli. Biagioni, titolare di un centro commerciale di abbigliamento e mobili, giovedì, dopo un incontro alla direzione del partito, aveva preso l'Espresso 2124 delle 23,20 Roma-Torino che arriva a Grosseto alle 1,11. Ma alla stazione grossigliana il senatore missino non è arrivato. La moglie, dopo aver atteso invano il ritorno del marito, ha dato l'allarme. Sono cominciate le ricerche e, poco prima delle 12 di ieri, il corpo senza vita trovato

alla base della massicciata della ferrovia. Secondo i primi accertamenti della Polizia e dei carabinieri incaricati dal sostituto procuratore Viviani di condurre le indagini Biagioni sarebbe finito fuori dal treno alle 10 minuti prima dell'arrivo del treno a Grosseto, l'uomo politico, se sarà confermata l'ipotesi della disgrazia, è uscito dallo scompartimento, lasciando il soprabito e la giacca insieme ad una borsa, per recarsi in bagno. Ma anziché aprire la porta giusta avrebbe spalancato lo sportello di discesa volando fuori dal vagone ferroviario. La borsa che conteneva documenti è stata ritrovata nello scompartimento ad Alessandria, mentre il portafoglio è stato ritrovato indosso alla vittima.

L'ipotesi di una rapina ad opera di un "stoppo di treno", quindi, è da escludere. Solo



Una recente immagine del senatore del Msi Mario Biagioni

quando sarà conclusa la perizia necroscopica iniziata ieri sera si potrà avere un quadro più esatto di come è morto il senatore Biagioni.

Iscritto al Msi dal 1951, Biagioni, segretario provinciale di Grosseto e successivamente membro del comitato centrale eletto senatore il 15 giugno 1987 nel collegio grossetano, era noto più per la sua intraprendenza nelle attività commerciali che per il profilo politico. Gli amici lo chiamavano «Bucario». Titolare della ditta «Aredamenti Biagioni» il missino che faceva parte della commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato, aveva allargato la sua attività commerciale. Oltre che di mobili si interessava di abbigliamento. Nel centro commerciale di Roccastrada si poteva trovare di tutto dalla cucina all'abito da sposa. Amante della tavola e del buon vi-

no, uomo sanguigno, caratteriale, aveva modi spicci nel trattare con i fornitori e i rappresentanti. Aveva avuto noie anche con la giustizia. La Procura di Grosseto aveva chiesto nel dicembre '88 l'autorizzazione a procedere contro il senatore Biagioni, per simulazione di reato e truffa. Secondo la denuncia del pretore grossetano, Biagioni nell'ottobre '87 aveva simulato il furto di numerosi capi di pellicceria per un valore di oltre cento milioni per incassare la polizza di assicurazione stipulata con la Compagnia Assicuratrice Un'altra richiesta di autorizzazione a procedere era stata inoltrata dal procuratore di Grosseto Calogero Di Chiara per ingiurie e minacce pronunciate l'11 novembre '87 nei confronti del rappresentante di merci, Sino Valacchi, alla presenza di due carabinieri

**Precipita un «Canadair»
Morti i due piloti
Spegnevano un incendio nei pressi di Savona**

GENOVA È di due morti il bilancio di un incidente aereo accaduto nel primo pomeriggio di ieri nei pressi di Savona un Canadair della Protezione civile, impegnato nelle operazioni di spegnimento di un vasto incendio divampato sulle alture della zona di Valleggia, è precipitato al suolo e i due piloti sono morti. Le vittime sono il 35enne Rosano Piero, nato a Giffoni in provincia di Salerno e l'imperiese Claudio Garibaldi, di 39 anni, quest'ultimo, pilota particolarmente esperto, era ai comandi nel momento del disastro. L'aereo, che operava in tandem con un «gemello», aveva fatto rifornimento d'acqua all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova ed era tornato a sorvolare l'incendio dopo un volo di ricognizione effettuato nella tarda mattinata. L'incidente, avvenuto poco dopo le 14,30, ha avuto centinaia di testimoni oculari, savonesi che, osservando con preoccupazione l'avanzata dell'incendio sulle pendici della Madonna del Monte, alle spalle di Legnò, seguivano le evoluzioni dei due Canadair, in volo radente per coadiuvare con le loro «bombe» d'acqua gli sforzi dei vigili del fuoco e della

Guardia forestale per circoscrivere le fiamme e tenere sotto controllo il fronte dell'incendio. All'improvviso uno dei due aerei, dopo avere superato la cresta dell'altura assediata dal fuoco, abbassandosi per rendere più mirato ed efficace lo sganciamento, ha urtato con la punta di un'ala un rudere ed è precipitato verso valle, rasentando da un lato i tornanti della strada che al momento sorreggeva la chiesa che sorge sulla cima del colle, dall'altro il tratto iniziale dell'autostrada Savona-Torino, all'altezza dello svincolo che la collega con la Savona-Genova. A quel punto il bilancio, della sciagura avrebbe potuto essere molto più grave, anche perché l'aereo - prima di schiantarsi al suolo - ha sfiorato tre case coloniche; e comunque un'ala ha urtato, senza tuttavia abbatte, un traliccio dell'energia elettrica e la carlinga ha «staccato» sul tetto di un capanno dove vengono immagazzinati attrezzi agricoli. L'impatto è poi avvenuto su una balza coltivata ma disabitata a mezza costa, e i due piloti sono morti sul colpo.

CRM

A Cefalù Luigi, di 2 anni, sottratto alle percosse in famiglia dai carabinieri. La denuncia di un ragazzino: aveva visto lo spot sui minori

A 7 anni salva un bimbo, come in tv

Ha visto in tv lo spot di «Pubblicità progresso» che invita a denunciare il maltrattamento dei minori, ha impugnato il telefono e ha chiamato i carabinieri. Lì ha convinto: poco dopo, in una casa vicino a Palermo, i carabinieri hanno trovato una donna, Maria Ferrante, che inferiva su suo figlio Luigi, due anni e un corpicino devastato dalle violenze. Il soccomitore di Luigi è un bimbo: ha solo 7 anni.

SIMONE TREVES

CAMPOTEFICE DI ROCCELLA (Pa) La tv fa male ai bambini? Per una volta ha fatto del bene. Era da un pezzo che il ragazzino (il cui nome naturalmente non è stato rivelato) di Campotefice di Roccella, località vicino a Cefalù, sentiva urlare, lacrime disperate, nella casa accanto. E il giorno

quell messaggio, ha creduto. Così, grazie al potere persuasivo della tv, ma anche alla determinazione di questo ragazzino, ecco affiorare la tragedia di Luigi Cangemi, appena due anni e già un calvario alle spalle. I sanitari del pronto soccorso dell'ospedale di Cefalù gli hanno trovato addosso segni di percosse nuove e antiche, e un setto nasale deviato e forza di botte. Ora il piccolo è dai nonni paterni, cui è stato affidato provvisoriamente in attesa della decisione del Tribunale dei minori. Sua madre non è stata arrestata perché deve accudire un'altra creatura, Veronica, che ha 11 mesi e, se non bastasse, è già incinta di un'altra ha 23 anni, stoma bambi-

ni al ritmo di uno l'anno eppure vive con un rene solo. I carabinieri cercano il padre, Paolo Cangemi, che fa il manovale e, dicono tutti, è «fuori per motivi di lavoro», però non si sa dove.

Dietro, una vicenda povera, lugubre, e tutta da chiarire. Chi è il «lupo cattivo» più feroce, nella vita del piccolo di Campotefice di Roccella? Suo padre è stato denunciato due volte per traffico di neonati: la prima volta nell'84, dalla convivente dell'epoca, signora Rosaria Tiliotta, che l'accusò di averla istigata a vendere una loro figlioletta. L'uomo finì in prigione, la piccola fu messa in adozione. La seconda volta proprio da Maria Ferrante, con cui nel frattempo

stava mettendo su famiglia. «Mi vuole convincere a vendere la creatura che ho nel ventre», la donna disse ai carabinieri. Però poi ritrattò. La creatura che sarebbe nata era Luigi, strappato l'altro giorno dal suo inferno familiare.

Chi l'ha perseguitato di più, il bambino? Questa madre trovata mentre lo percuoteva selvaggiamente, o questo padre che mette incinta le sue compagne e di suo partorisce il bel pensiero di ricavarne dei quattrini? In casa dei vecchi Cangemi non hanno dubbi: «Nostra nuora la creatura non l'ha mai voluta, voleva abortire», dicono. È un clan di quelli prolifici, all'antica, dieci figli in tutto. Assicurano: «Ne abbiamo allevati tanti, di bambi-

ni, questo nostro nipotino Luigi con noi starà benissimo». Luigi per ora sta in casa di questi nonni. Il Tribunale dei minori dovrà sbrogliare una bella matassa capie quale storia di accuse, ricatti, rapporti di dominio, quali silenzi si annidano in questa famiglia, prima di affidare a loro o ad altri il bambino. Perché, dalla vicenda, il piccolo di Campotefice di Roccella sembra che genitori veri non ne abbia. Né la madre, questa ragazza asservita a un compagno-padrone che lo picchiava, né il padre che lo voleva vendere prima della nascita. Unico adulto questo bambino di sette anni che ha capito il messaggio della tv e, sentendo le sue urla, per ora l'ha salvato.

Celentano assolto in appello. Monologo sulla caccia: proscioglimento definitivo con sorrisi e autografi

Adriano Celentano è stato assolto anche in appello per il famoso monologo sulla caccia pronunciato il 7 novembre 1987 durante «Fantastico». I giudici di secondo grado hanno confermato ieri il proscioglimento sancito dalla Corte d'assise nel giugno scorso. Il sostituto procuratore generale aveva chiesto un anno di reclusione per attentato ai diritti politici dei cittadini e violazione della legge elettorale.



Adriano Celentano

MARCO BRANDO

ROMA. «Adria», sei stupendo» urlava una signora enorme sulla cinquantina saltellando qua e là per cercare di vedere il suo idolo circondato da un manipolo di carabinieri e assediato da una miriade di fans. «Hanno vinto le foche» sussurrava in estasi un'altra madre di famiglia. Intorno alle 13 una specie di corteo allegro schiamazzante e in cerca di autografi ha accompagnato Adriano Celentano fino all'uscita degli austriaci palazzi di giustizia romani. E lui, l'ex «molleggiato» dispensava fra i sorrisi. Sua moglie Claudia Mori si era tolta persino gli occhiali da sole che poco prima le davano un'aria affitta e contrita, e sorrideva beata. La «coppia più bella del mondo» era proprio felice.

Il motivo? Celentano è stato assolto anche in appello per il famoso monologo in cui si era esibito il 7 novembre 1987 durante «Fantastico». Era passato sotto accusa perché, proprio alla vigilia del referendum sulla caccia aveva sollecitato i cittadini a scrivere sulle schede «La caccia è contro l'amore, noi non la vogliamo». Una scritta che avrebbe determinato l'annullamento delle schede e a poco valse l'immediata «rettifica» dell'artista, avvenuto poco dopo il suo esordio che aveva commesso un reato. La Procura della Repubblica

blica lo accusò di attentato ai diritti politici dei cittadini e di violazione della legge elettorale il 7 giugno scorso. Celentano fu proscioltto con formula ampia dalla Corte d'assise presieduta da Severino Santapichi. Contro la sentenza ricorsero sia il pubblico ministero d'udienza Antonio Marini che la Procura generale della Corte d'appello.

Ieri la prima e unica udienza davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello. Quattro televisori hanno garantito a tutti di riasistere al monologo incriminato. «Non ho mai voluto violare la legge, né approfittare con l'inganno del mio ruolo», ha detto in aula Celentano. L'autodifesa non ha commosso il sostituto procuratore generale Ettore Marsica che ha sollecitato per l'imputato un anno di reclusione e 200mila lire di multa, con i benefici di legge. Ma la corte presieduta da Giulio Franco ha accolto la tesi dell'avvocato Adolfo Galli confermando il proscioglimento sancito in primo grado. Una sentenza accolta dagli applausi del pubblico.

«Ero sicuro che mi avrebbero dato ragione», ha affermato l'adriano al termine dell'udienza recuperando in un batter d'occhio la tipica spavalderia. Poco prima, durante una pausa del dibattimento,

Non andranno a Capua. È finita in Parlamento la vicenda dei 377 polacchi

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA Lo sciopero della fame e le notti all'addiaccio vicino a palazzo Chigi dei profughi polacchi hanno indotto il ministro dell'Interno Antonio Gava a ritirare «fino a giugno» l'ordine di trasferimento nel campo profughi di Capua delle 377 persone attualmente ospitate in alberghi della capitale. Una struttura, quella campana - e lo ha ammesso implicitamente ieri lo stesso sottosegretario Postal che ha risposto alle nostre domande - è in grado di ospitare i nuovi ospiti. «E vorrei anche vedere - ha aggiunto polemicamente il democristiano Franco Foschi - che si costruissero locali privi di servizi igienici».

Insoddisfatti per il comportamento e le «giustificazioni» del governo si sono dichiarati anche i radicali Emilio Vesce e Francesco Rutelli e il socialdemocratico Filippo Cana.

La seduta dedicata ai problemi dei profughi polacchi e alla inadeguatezza dell'intervento governativo, ha consentito di allargare la discussione a questioni più generali. L'Italia - per esempio - che pure aderisce alla convenzione di Ginevra, ha imposto a suo tempo una postilla all'accordo internazionale in base alla quale limita il diritto di asilo ai soli profughi dell'Europa dell'Est. Rispetto a questa autolimitazione (il cui superamento tutti hanno definito ormai irrimediabile) sono state fatte negli anni poche deroghe, come per i profughi vietnamiti e per quelli cileni. Una «particolarità» che isola l'Italia dal contesto dei paesi occidentali. Rutelli ha lamentato poi la lentezza con la quale si esplorano le pratiche per il riconoscimento dello status di esule. In tutto il 1988 - ha affermato - di fronte a un flusso immigratorio di decine di migliaia di persone, sono stati rilasciati solo una cinquantina di at-

testati.

che conferma - ha rilevato nella replica il comunista Quarto Trabacchini - che oggi l'impianto non sarebbe stato in grado di ospitare i nuovi ospiti. «E vorrei anche vedere - ha aggiunto polemicamente il democristiano Franco Foschi - che si costruissero locali privi di servizi igienici».

Insoddisfatti per il comportamento e le «giustificazioni» del governo si sono dichiarati anche i radicali Emilio Vesce e Francesco Rutelli e il socialdemocratico Filippo Cana.

La seduta dedicata ai problemi dei profughi polacchi e alla inadeguatezza dell'intervento governativo, ha consentito di allargare la discussione a questioni più generali. L'Italia - per esempio - che pure aderisce alla convenzione di Ginevra, ha imposto a suo tempo una postilla all'accordo internazionale in base alla quale limita il diritto di asilo ai soli profughi dell'Europa dell'Est. Rispetto a questa autolimitazione (il cui superamento tutti hanno definito ormai irrimediabile) sono state fatte negli anni poche deroghe, come per i profughi vietnamiti e per quelli cileni. Una «particolarità» che isola l'Italia dal contesto dei paesi occidentali. Rutelli ha lamentato poi la lentezza con la quale si esplorano le pratiche per il riconoscimento dello status di esule. In tutto il 1988 - ha affermato - di fronte a un flusso immigratorio di decine di migliaia di persone, sono stati rilasciati solo una cinquantina di at-

UN METRO DI TERRA VALE UN'IDEA

ES VINO

Agricoop

TRA LA TERRA E L'UOMO

AGRICOOOP - VIA CAIROLI, 11 - BOLOGNA - TEL. 051/550036

Ti sei mai chiesto quanto vale un metro della tua terra? Molte volte, certamente. E la risposta spesso non è stata facile. È difficile avere in mano tutti gli elementi per produrre, distribuire e consumare. Con le idee AGRICOOOP puoi dare nuovo valore alla tua terra. AGRICOOOP è una struttura integrata tra cooperative di produzione e una rete distributiva nazionale costituita dalle cooperative di servizio. E adesso l'impresa agricola dispone di competenze e professionalità nuove. Perché AGRICOOOP offre prodotti e servizi all'imprenditore agricolo. Con il suo catalogo completo per varietà e qualità. Con l'assistenza tecnica per migliorare la produzione, rispettando l'ambiente e la salute. E se richiedi la possibilità del collocamento del prodotto.